Studi e Ricerche

Studi umanistici – Serie Arti

Antico e contemporaneo

Sguardi, prospettive, riflessioni interdisciplinari alla fine della modernità

a cura di
Francesca Gallo e Monica Cristina Storini

University Press

Sapienza
Università Editrice

Antico e contemporaneo

Sguardi, prospettive, riflessioni interdisciplinari alla fine della modernità

a cura di

Francesca Gallo e Monica Cristina Storini

SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2018

Per la pubblicazione di questo volume la serie «Arti» si avvale di un contributo raccolto dagli amici in memoria di Monica Levy (1953-2006), slavista, traduttrice, appassionata d'arte.

Copyright © 2018

Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it
editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420

ISBN 978-88-9377-089-7

DOI 10.13133/978-88-9377-089-7

Pubblicato a settembre 2018

Quest'opera è distribuita
con licenza Creative Commons 3.0
diffusa in modalità *open access*.

In copertina: Andrea Aquilanti, *Rivedere Eracle e il toro di Creta*, 2016, collezione dell'artista.

Indice

Introduzione 1

Riflessioni

Antico vs Classico 5
Roberto Nicolai

Archeologia e letteratura: senso dell'antico nella narrazione italiana contemporanea 11
Monica Cristina Storini

Forme del classico e pratiche archeologiche nell'arte contemporanea 23
Marcello Barbanera

Teatri e teatro. Storie di abbandono e di riscoperta dei luoghi nativi del teatro occidentale 33
Chiara di Macco

Forme del classico e pratiche contestuali nell'arte recente: di fronte al reperto archeologico, a Roma 41
Francesca Gallo

Sul terreno

Permanenza e cambiamento. Evoluzioni geografiche 55
Tiziana Banini

Medioevo attuale: rileggere oggi i classici delle origini 63
Roberto Mercuri

Artisti e antico nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli 73
Marco De Gemmis

Proiezioni e rifrazioni: arte contemporanea e volti dell'antico in territorio campano 83
Gaia Salvatori

Arte in Memoria a Ostia Antica 95
Adachiara Zevi

Intersezioni del contemporaneo nel Parco Archeologico di Scolacium 107
Francesco Prosperetti

"…un perpetuo presente…". L'arte contemporanea nei luoghi dell'archeologia a Roma tra XX e XXI secolo 113
Nicoletta Cardano

Apparati

Confluenze. Antico e Contemporaneo
Aquilanti Botta Fiorese Frare Mondazzi Peill Pirri 125

Opere in mostra e Azioni 127

Note biografiche degli artisti 143

Materiali per una storia: arte contemporanea in contesti archeologici a Roma 149
(a cura di Nicoletta Cardano e Francesca Gallo, con la collaborazione di Miriam Carinci e Sara Taffoni)

Colophon di mostra 167

Indice dei nomi 169

Introduzione

Il volume *Antico e contemporaneo: sguardi, prospettive, riflessioni interdisciplinari alla fine della modernità* raccoglie gli esiti dell'omonimo progetto di Ateneo[1], cioè gli atti della giornata di studi e le opere esposte nel Museo dell'Arte Classica della Sapienza Università di Roma[2] sul tema dei rapporti fra contemporaneo e archeologia.

I saggi riflettono, da prospettive diverse (letteratura, teatro e arti visive), sul rapporto fra archeologia, rovina, reperto e cultura contemporanea degli ultimi quindici anni. Due concetti sono presupposti dal tema e, conseguentemente, dal dibattito, dai contributi e dalle relazioni che ne sono scaturite, in particolare da quelle qui raccolte nella prima sezione. Innanzi tutto l'idea di "classico", non più declinato come valore immutabile a cui ancorarsi per contrastare la fluidità del presente, ma piuttosto come il reperto e il sito archeologico di cui si accetta e si enfatizza l'incompiutezza e la decadenza anche materiale, facendone spazio di rappresentazione, elemento significativo di inediti scenari

---

1 *Antico/contemporaneo: sguardi, prospettive, riflessioni interdisciplinari alla fine della modernità* (responsabile scientifico Francesca Gallo), finanziato con il bando d'Ateneo 2015 Convegni e congressi, articolato nell'omonima giornata di studi, a cura di F. Gallo e M. C. Storini (20 maggio 2016, Dipartimento di Storia dell'arte e Spettacolo, Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza) in collaborazione con il CriLet – Sapienza, l'Istituto Olandese a Roma; e nella mostra *Confluenze: antico e contemporaneo*, a cura di N. Cardano e F. Gallo (18 maggio - 18 giugno 2016, Museo dell'Arte Classica della Sapienza). Comitato scientifico: Marcello Barbanera, Nicoletta Cardano, Francesca Gallo, Maria Paola Minucci, Claudio Parisi Presicce, Marina Righetti, Monica Cristina Storini, Claudio Zambianchi. Segreteria scientifica: Paola Lagonigro.

2 Museo dell'Arte Classica, dir. Marcello Barbanera, Dipartimento di Scienze dell'antichità, Polo Museale Sapienza; e Museo Laboratorio Arte Contemporanea, dir. Claudio Zambianchi, Facoltà di Lettere e Filosofia Sapienza, Polo Museale Sapienza. In collaborazione con Soprintendenza Capitolina ai Beni culturali; Corso di Laurea Magistrale in Design Comunicazione visiva e multimediale.

narrativi, parte di mappe e cartografie tracciate per la resa di un comune *sensus loci*. Ciò comporta congiuntamente una ri-declinazione del concetto di "antico", non più coincidente con un altrove ideale e senza tempo, ma re-interpretato alla luce dell'oggi, campo mobile sul quale proiettare i grandi temi con cui il presente fa i conti: la multiculturalità e le identità nazionali, l'emergenza di soggettività nuove e complesse, la memoria conflittuale del secolo breve, la ricerca di modelli di sviluppo economici più rispettosi degli equilibri del paesaggio.

In una città come Roma, inoltre, i monumenti archeologici sono parte integrante della vita e dell'immaginario quotidiani. In tale contesto, e in una condizione di reciproco vantaggio, negli ultimi anni si sono registrate nella Capitale esperienze pilota nell'apertura di alcuni siti archeologici alla creatività contemporanea, in linea con una tendenza europea, praticata anche altrove in Italia. Ad alcune di queste esperienze sono dedicati i saggi della seconda parte del volume.

La terza sezione del libro, infine, ospita la documentazione fotografica relativa alle opere della mostra *Confluenze. Antico e Contemporaneo*, opere in molti casi realizzate *ad hoc* per la manifestazione, attraverso il ricorso a differenti tipologie di media, che dalla pittura alla scultura, passano per il video, la fotografia, l'installazione *site-specific* e la performance.

FG e MCS

Riflessioni

Antico vs classico

Roberto Nicolai

Nella mentalità corrente le due categorie di *antico* e di *classico* tendono a sovrapporsi: per noi italiani, eredi della tradizione culturale greco-romana, l'antichità è appunto quella greco-romana, definita abitualmente come classica, e, d'altro canto, la classicità non può essere che quella di chi ha creato il Partenone e il Colosseo, l'*Iliade* e l'*Eneide*. Che vi siano altre culture antiche è noto dalla scuola, ma quelle culture, l'egizia, le mesopotamiche, etc., sono confinate nei capitoli introduttivi dei libri di storia, con la storia antica peraltro ridimensionata e relegata alle prime fasi della formazione dagli improvvisati e improvvidi riformatori della nostra scuola. Che vi siano altri momenti classici accanto alla classicità greco-romana sfugge ai più, anche per la sostanziale chiusura della nostra scuola rispetto alle lingue e alle letterature straniere. Inoltre la parola classico è associata all'ordine di scuola, il liceo classico, che, dalla riforma Gentile in poi, ha formato le classi dirigenti italiane. Non è questa la sede per riflettere su quel modello e sulla sua crisi, oggetto peraltro di infinite iniziative e di altrettanto infinite discussioni.

Se il termine *antico* è neutro e indica una distanza cronologica, più o meno grande a seconda della sensibilità e delle categorie cronologiche delle varie epoche, il termine *classico* è, invece, fortemente connotato. Parlo di differenze di sensibilità perché mentre per noi l'antichità è confinata nei limiti posti dalla caduta dell'impero romano, per gli antichi le cose stavano molto diversamente. Il greco *palaiòs*, ad esempio, può indicare anche un fatto relativamente recente, ma sul quale non esistono notizie certe e testimonianze sicure e, in ogni caso, può riferirsi a una fase cronologica appena precedente a quella contemporanea (Nicolai: 2014a). Da quel termine viene il nostro prefisso *paleo-*, che

indica, invece, fenomeni lontani o lontanissimi nel tempo: dal paleolitico al paleocristiano.

Non sto qui a ripercorrere la storia del termine *classico* (Citroni: 2003; Citroni: 2005b), che è stato applicato per la prima volta alla letteratura da Aulo Gellio nelle sue *Noctes Atticae*. Nel dialogo sta parlando Frontone: «Ite ergo nunc et, quando forte erit otium, quaerite an 'quadrigam' et ' harenas ' dixerit e cohorte illa dumtaxat antiquiore vel oratorum aliquis vel poetarum, id est classicus adsiduusque aliquis scriptor, non proletarius» (Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, 19. 8. 15).

Il termine *classicus* nasce dalla *classis* dei possidenti, contrapposta a quella dei *proletarii* e l'origine stessa connette in modo inequivocabile la classe sociale con il canone degli scrittori. Il legame è ovviamente nella scuola, nella quale i membri delle classi più elevate si formavano proprio sugli autori canonici. Dal passo di Gellio si ricavano almeno altri due aspetti importanti: gli autori classici sono antichi (*e cohorte illa dumtaxat antiquiore*) e sono di alto livello (*adsiduus*). Quest'ultimo termine indica il residente, e, sul piano giuridico, il contribuente proprietario, ma significa anche 'che si trova assiduamente', 'che è sempre presente': sono insomma gli autori più frequentati, che, per così dire, risiedono di diritto nelle scuole e nelle biblioteche. La ripresa del termine nel Rinascimento, in un periodo di consapevole rinascita classicistica, non è casuale.

Ho introdotto la nozione di canone (Nicolai: 1992, 250-339; Nicolai: 2006; Nicolai: 2007; Nicolai: 2012; Nicolai: 2014b; Nicolai: 2014c; Nicolai: 2015; Citroni: 2004; Citroni: 2005a; Citroni: 2006) perché è fondamentale per la riflessione che propongo. Canone è calco sul greco *kanòn* (Oppel: 1937), che indica il bastone usato come termine di paragone: i più giovani non ricorderanno l'asta usata nei negozi di tessuti per misurare la stoffa, ma quell'oggetto i Greci lo avrebbero chiamato *kanòn*. Il termine fu usato nel campo degli studi biblici per indicare i testi approvati e considerati ispirati da Dio. Solo nel XVIII secolo David Ruhnken lo applicò alle antiche selezioni degli autori eccellenti nei vari generi e da additare all'imitazione (Ruhnken: 1768). L'uso del termine nel campo degli studi biblici ha influenzato a lungo la sua applicazione al campo della letteratura: il canone è stato sentito come qualcosa di immutabile e di fissato per sempre da un'autorità superiore. Si è persa di vista la natura delle selezioni compiute dai grammatici e dai retori antichi, selezioni che variavano secondo i gusti di chi le proponeva e del periodo in cui venivano elaborate. Con riferimento alle antiche liste

di autori eccellenti si dovrebbe sempre parlare di canoni al plurale, proprio per render conto della natura instabile di quelle liste.

La nascita dei canoni è fenomeno di lunga durata, iniziato con i primi tentativi di fissare i testi destinati alle esecuzioni in contesti festivi: ad esempio, in ambito ateniese la redazione dei poemi del ciclo troiano per impulso dei Pisistratidi (Sbardella: 2012). Sono quelli che ho proposto di chiamare canoni performativi. Il passaggio da canoni performativi a veri e propri canoni di eccellenza avvenne gradualmente: una tappa si può individuare nelle *Rane* di Aristofane, dove emerge chiaramente la triade dei grandi poeti tragici del V secolo a. C. Proprio quella triade fu consacrata, alcuni decenni dopo, dall'edizione cittadina delle loro opere e dall'erezione di statue per iniziativa di Licurgo. L'età ellenistica si rivelò particolarmente propensa all'elaborazione di canoni: da un lato c'era l'esigenza di individuare i modelli migliori sotto il profilo linguistico e stilistico da proporre agli allievi dei grammatici e dei retori, dall'altro l'enorme massa di opere che confluivano nei principali centri librari imponeva delle selezioni. I *poetarum iudices* alessandrini – la definizione è di Quintiliano (Quintiliano, *Institutio oratoria,* 10. 1. 54) – selezionarono generi e autori, evitando di includere i contemporanei (sempre secondo Quintiliano, *neminem sui temporis in numerum redegerunt*). I due grandi grammatici che nomina Quintiliano sono Aristofane di Bisanzio e Aristarco di Samotracia, rappresentanti rispettivamente di due diverse generazioni, all'ingrosso collocabili nel III e nel II secolo a. C. Parallelamente le trasformazioni geopolitiche del mondo greco avevano prodotto l'impressione di un cambiamento epocale: quando si cominciò a riflettere sugli oratori migliori, venne quasi naturale limitarsi al periodo che va dalla fine del V secolo a. C. agli ultimi decenni del IV. Le imprese di Alessandro Magno divennero ben presto un confine riconosciuto, come risulta dal trattato *De antiquis oratoribus* di Dionigi d'Alicarnasso. Canonizzando gli oratori attici si canonizzava un'epoca gloriosa della storia greca (Heldmann: 1982), che rimase sempre la più sfruttata per ricavarne temi di declamazione. La discussione sui canoni proseguì in età augustea e nella prima età imperiale per inaridirsi successivamente in liste di autori che servivano soltanto a soddisfare le esigenze dell'erudizione bizantina.

Il dibattito sui canoni è ripreso, in età moderna, dopo la pubblicazione, nel 1994, del *Western Canon* di Harold Bloom. Il libro di Bloom ebbe grande fortuna perché andava a inserirsi in un crocevia affollato, quello tra critica letteraria, studi sulla ricezione e teorie educative, ma

soprattutto perché era stato scritto da un critico autorevole, esponente di una cultura dominante come quella anglosassone.

In parallelo con i canoni si sviluppò una mentalità classicistica: gli autori oggetto di imitazione venivano in qualche modo strappati dalla storia e collocati in una sorta di paradiso perduto, di mondo senza tempo che viveva tra le mura delle scuole e delle biblioteche. Gli autori classici si potevano studiare, imitare e anche sfidare (la *aemulatio* dei latini): erano il termine di paragone, il riferimento imprescindibile. Il primo consapevole fenomeno classicistico non si verificò nel mondo greco, ma a Roma, al tempo di Augusto, a opera sia di grammatici e retori greci sia di letterati e di uomini di potere romani (Flashar: 1979). La discussione sui modelli da imitare aveva evidenti risvolti politici e si inseriva in una precisa politica culturale: basti pensare alla biblioteca adiacente al tempio di Apollo sul Palatino, dove si trovava anche il palazzo di Augusto. Da quel momento ogni classicismo, in varia misura, ha avuto una dimensione politica (Canfora: 1980). Nella storia culturale dell'Occidente furono tre i momenti più forti di rinascita classicista: il Rinascimento italiano, il Neoclassicismo tedesco e il cosiddetto Terzo umanesimo tedesco. Quest'ultimo fu responsabile, insieme allo sfruttamento politico dell'antichità classica da parte del fascismo, di una frattura che non si è ancora sanata: dopo la fine della seconda guerra mondiale le culture greca e romana furono associate alle ideologie totalitarie che se ne erano servite e furono più o meno consapevolmente messe da parte. L'educazione fondata sui testi classici fu considerata classista e reazionaria e per la prima volta dopo duemila anni vi fu un moto di ripulsa violenta verso tutto quello che poteva essere associato all'idea di classico. La conseguenza più notevole fu una presa di distanza, utile sotto il profilo dell'indagine storica, ma dannosa sotto quello della conoscenza di testi, miti, personaggi storici. Gli eroi del mito e i protagonisti della storia greca e romana, figure familiari fino a pochi anni prima, divennero foto sbiadite e l'immaginario occidentale iniziò a prescindere da quei personaggi e dalle loro storie. Oggi è difficile che un giovane parli del filo di Arianna o delle fatiche di Ercole e i Greci e i Latini hanno lasciato il loro paradiso senza tempo, ma per questo vicino e familiare, per ritornare nelle nebbie dell'antichità.

Per i motivi che ho cercato brevemente di indicare occorre trovare un nuovo modo di rapportarsi all'antichità greco-romana: non più classica, certamente, ma, per noi europei, non soltanto antica. Non voglio riprendere l'abusata retorica delle radici culturali, anch'essa

esposta a sfruttamenti ideologici di varia natura, ma è indubbio che alla base delle lingue e delle culture dell'Europa vi sono le lingue e le culture di Greci e Romani. E, se non possiamo più sentirli così vicini, come avveniva in passato, dobbiamo almeno sapere che sono i giganti sulle cui spalle sono saliti altri giganti, da Dante a Shakespeare, su cui ci siamo formati e da cui non possiamo prescindere.

Riferimenti bibliografici

Canfora Luciano (1980), *Ideologie del classicismo*, Torino, Einaudi.

Citroni Mario (2003), *I canoni degli autori antichi: alle origini del concetto di classico*, in Laura Casarsa, Lucio Cristante, Marco Ferrandelli (a cura di), *Culture europee e tradizione latina*, Atti del Convegno internazionale di studi (Cividale del Friuli, 16-17 novembre 2001), Trieste, Università, pp. 1-22.

Citroni Mario (2004), *Quintiliano e l'ordinamento per canoni della tradizione letteraria*, in Flaviana Ficca (a cura di), *Il passato degli Antichi*, Atti del Convegno (Napoli 1-2 ottobre 2001), Napoli, Istituto italiano per gli studi filosofici, pp. 185-202.

Citroni Mario (2005a), *Finalità e struttura della rassegna degli scrittori greci e latini in Quintiliano*, in Fabio Gasti, Giancarlo Mazzoli (a cura di), *Modelli letterari e ideologia nell'età flavia*, Atti della III Giornata Ghisleriana di Filologia classica (Pavia, 30-31 ottobre 2003), Pavia, Ibis, pp. 15-38.

Citroni Mario (2005b), *The Concept of the Classical and the Canons of Model Authors in Roman Literature*, in James I. Porter (a cura di), *Classical Pasts: the Classical Tradition of Greece and Rome*, Princeton, University Press, pp. 204-234.

Citroni Mario (2006), *Quintilian and the Perception of the System of Poetic Genres in the Flavian Age*, in Ruurd R. Nauta, Harm-Jan Van Dam, Johannes J. L. Smolenaars (a cura di), *Flavian Poetry*, Leiden-Boston, Brill, pp. 1-19.

Flashar Hellmut (1979), *Die Klasizistische Theorie der Mimesis*, in *Le classicisme a Rome aux Iers siècles avant et après J.C.*, Génève, Entretiens Hardt XXV, pp. 79-111.

Heldmann Konrad (1982), *Antike Theorien über Entwicklung ünd Verfall der Redekunst*, München, Beck.

Nicolai Roberto (1992), *La storiografia nell'educazione antica*, Pisa, Giardini, pp. 250-339.

Nicolai Roberto (2006), *Alle origini dei canoni letterari: da Omero al Museo di Alessandria*, "Scienze Umanistiche" 2, pp. 43-62.

Nicolai Roberto (2007), *Il canone tra classicità e classicismo*, in Simonetta Bianchini, Annalisa Landolfi (a cura di), *Il canone europeo*, "Critica del testo", 10, pp. 95-103.

Nicolai Roberto (2013), *I paradossi del canone*, in Virgilio Costa, Monica Berti (a cura di), *Ritorno ad Alessandria. Storiografia antica e cultura bibliotecaria: tracce*

di una relazione perduta, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 28-29 novembre 2012), Tivoli, Tored, pp. 27-40.

Nicolai Roberto (2014a), *Edipo archeologo. Le profezie sul passato e le origini della ricerca storica*, in Antonietta Gostoli, Roberto Velardi (a cura di), con la collaborazione di Maria Colantonio, *Mythologeîn. Mito e forme di discorso nel mondo antico. Studi in onore di Giovanni Cerri*, Pisa-Roma, Fabrizio Serra, pp. 254-263.

Nicolai Roberto (2014b), *Letteratura, generi letterari e canoni: alcune riflessioni*, in Paolo Canettieri, Arianna Punzi (a cura di), *Dai pochi ai molti. Studi in onore di Roberto Antonelli*, Roma, Viella, vol. II, pp. 1197-1204.

Nicolai Roberto (2014c), *The Canon and Its Boundaries*, in Giulio Colesanti, Manuela Giordano (a cura di), *Submerged Literature in Ancient Greek Culture. An Introduction*, Berlin-Boston, Walter de Gruyter, pp. 33-45.

Nicolai Roberto (2015), *David Ruhnken e la riscoperta dei canoni letterari nel XVIII secolo*, in Sergio Audano, Giovanni Cipriani (a cura di), *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*, Atti dell'undicesima Giornata di Studi (Sestri Levante, 14 marzo 2014), Foggia, Il Castello, pp. 203-226.

Oppel Herbert (1937), Κανών. *Zur Bedeutungsgeschichte des Wortes und seiner lateinischen Entsprechungen (regula-norma)*, Leipzig, Dieterich.

Ruhnken David (1768), *Historia critica oratorum Graecorum*, Leiden, s.n.

Sbardella Livio (2012), *Cucitori di canti. Studi sulla tradizione epico-rapsodica greca e i suoi itinerari nel VI secolo a.C.*, Roma, Quasar.

Studi e Ricerche

▸ Studi umanistici – Serie Arti

Il libro raccoglie contributi di studiosi ed esperti, provenienti da diversi ambiti disciplinari, e di artisti visivi attorno al tema dei rapporti fra cultura contemporanea (letteratura, teatro e arti visive) e archeologia, declinando l'idea di "classico" non più come valore da contrapporre alla fluidità del presente, ma piuttosto come reperto e sito archeologico di cui si accetta e si enfatizza l'incompiutezza e la decadenza anche materiale, facendone spazio di rappresentazione ed elemento significativo degli scenari narrativi. Si tratta di un concetto di antico non fissato in un altrove ideale e senza tempo, ma re-interpretato alla luce dell'oggi, e sul quale proiettare i grandi temi con cui il presente fa i conti: la multiculturalità e le identità nazionali, la memoria conflittuale del secolo breve, la ricerca di modelli di sviluppo economico più rispettosi degli equilibri del paesaggio. Un confronto di rinnovata attualità, non solo a Roma, ma in tutta Europa dove musei e associazioni per la salvaguardia del patrimonio ricorrono sempre più spesso all'arte contemporanea come strumento di mediazione.

Francesca Gallo insegna Storia dell'arte contemporanea alla Sapienza Università di Roma. Si occupa del nesso fra teoria e tecniche esecutive nell'arte e nella critica d'arte dell'Ottocento e del Novecento; delle mostre d'arte, con la monografia (Roma 2008) e diversi studi su *Les Immatériaux*. Gli studi sulle Neoavanguardie italiane hanno prediletto le pratiche performative e video ("Ricerche di storia dell'arte" 2006 e 2014); recentemente ha co-curato un libro e una mostra antologica su Ketty La Rocca; e *Arte fuori dall'arte. Incontri e scambi fra arti visive e società negli anni Settanta* (Milano 2017).

Monica Cristina Storini è professoressa associata di Letteratura italiana presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza Università di Roma. Si occupa di letteratura medioevale e moderna, nonché di teoria della letteratura e scrittura delle donne. Ha pubblicato, tra l'altro, *Lo spazio dell'avventura. Peripezia e racconto nel medioevo* (Firenze 1997); *L'esperienza problematica. Generi e scrittura nella narrativa italiana del Novecento* (Roma 2005); *Il secchio di Duchamp. Usi e riusi della scrittura femminile in Italia dall'Ottocento al Terzo Millennio* (Pisa 2016).

ISBN 978-88-9377-089-7

9 788893 770897

www.editricesapienza.it

Opera diffusa in modalità *open access*
e sottoposta a licenza Creative Commons
Attribuzione – Non commerciale
Non opere derivate (CC BY-NC-ND), 3.0 Italia